

MODENA**MODENA**

SETTIMANALE DI INFORMAZIONE & AFFARI

GROVIGLI DI SEGNI**Gli straordinari disegni della performer americana****in mostra nella Sala Piccola di Palazzo Santa Margherita**

Morgan O'Hara, un'artista in sala parto

"Ho assistito a quattordici nascite: un'esperienza emozionante e dura"

"Non volevo essere invadente, ma le madri mi hanno accettato lo stesso"

Trasmessi sulla carta i movimenti vorticosi di ostetriche e infermieri

DI CECILIA LAZERETTI

Morgan O'Hara, l'Americana. L'ha trovata a Modena, anzi nelle campagne bruno-rose tra Baggiovara, Formigine e Sassuolo. Lei, artista newyorkese, ha abbandonato quella che è forse la più creativa delle città al mondo, per innamorarsi della gente di qui, della nostra ospitalità, del nostro cibo. E sempre qui, al Policlinico di Modena, ha dato vita ad uno dei progetti artistici più originali e inconsueti: per dieci giorni ha vissuto in ospedale, è entrata in sala parto e ha documentato attraverso il suo personalissimo stile il miracolo della nascita.

Fondamentale l'incontro a New York, alcuni anni fa, con una collezionista di Reggio Emilia, Rossana Chiesi, e poi, più tardi, grazie a lei, con un altro mentore, Carlo Cattelani, che l'ha ospitata a casa sua, a Baggiovara, appunto, per alcuni mesi. Nel parlare di lui, Morgan - donna di rara sensibilità - si commuove ancora: "È proprio a casa di Carlo, mentre eravamo a tavola con alcuni amici, che è nata l'idea del 'trasmis-sion live', la tecnica che ora mi contraddistingue - racconta - volevo prendere in

giro quell'allegria tavolata e così presi a schizzare sul blocco i movimenti dei commensali...".

I disegni su carta di Morgan O'Hara (in mostra nella Sala Piccola di palazzo Santa Margherita fino al 7 gennaio) sono realizzati in tempo reale in base agli stimoli trasmessi dai movimenti di fenomeni naturali, come il tremare delle foglie o dei riflessi della luce sull'acqua, o di persone impegnate in varie attività. Come un sismografo, la O'Hara, dà vita ad affascinanti grovigli di segni. Ed è così che si presentano anche i lavori fatti al Policlinico: "Entrare in ospedale non è stato facile: ho tentato di farlo per anni, perché tenevo molto a lavorare sul parto, che per me è un trionfo di vitalità. Quando ne ho avuto la possibilità, ho vissuto un'esperienza fortissima: molto emozionante, ma anche faticosa. La cosa più difficile è stato essere discreta: non volevo essere invadente, ma neppure invisibile. Le madri, perlopiù molto giovani, quando hanno sentito che i miei erano disegni astratti, hanno accettato volentieri di farsi 'ritrarre'. Ho assistito a quattordici parti, due dei quali cesarei. Ciò che mi

ha colpito è stato soprattutto il grande lavoro svolto dalle ostetriche; poi, il fatto che le donne qui partoriscono supine anziché accovacciate".